

## Report Esg, per le imprese semplificazione ancora lontana

Maria Carla De Cesari

Una missione difficilissima quella di Efrag, il braccio operativo della Commissione europea che è chiamato a riscrivere e semplificare gli obblighi e gli adempimenti legati al reporting di sostenibilità. Lunedì termina la consultazione pubblica relativa alla bozza di semplificazione dei principi Esrs, messa a punto dopo che la Commissione ha chiesto di ridurre i costi per le imprese. Ieri, Chiara Del Prete, chair Efrag Sustainability reporting Teg, è intervenuta a Milano a un convegno promosso da Deloitte e Oic. Efrag è chiamato a «ridurre i costi regolamentari per le imprese, preservando gli obiettivi della direttiva Csr. Nell'esercizio delle scelte - ha rimarcato Del Prete - l'opinione degli operatori è importante. Molte saranno le risposte alla consultazione. Intanto la Bce ha reso nota la sua posizione sottolineando l'importanza del corretto apprezzamento del rischio collegato in particolare al cambiamento climatico».

Nonostante il tema della sostenibilità ambientale, sociale e di governance risenta del contesto geopolitico mutato e si imponga una riflessione sulle modalità e sulla velocità del processo, anche per quanto riguarda il reporting, Valeria Brambilla, amministratore delegato di Deloitte, ha messo in evidenza come occorra trasformare questa policy in una leva di competitività a maggior ragione in un contesto economico e politico molto complicato.

Tutti gli intervenuti, rappresentanti di Assonime, Oic, professionisti, agenzie di rating, imprese, si sono ritrovati intorno alla considerazione che l'obiettivo sostenibilità è un punto di non ritorno, il problema è come delineare il percorso e quali strumenti utilizzare.

Intanto, come ha spiegato Carlo Cottarelli, l'accordo di Parigi che aveva promesso la decarbonizzazione entro il 2050, è stato rinnegato di recente dagli Usa mentre Cina e India avevano dichiarato che si sarebbero prese più tempo. Evitare l'innalzamento della temperatura media terrestre di 1,5 o 2 gradi entro il 2100 si è dimostrato impossibile, visto che sostanzialmente siamo già intorno a questi valori. Se fino all'insediamento del presidente Usa Donald Trump la dinamica della sostenibilità correva sostanzialmente su due binari, Paesi emergenti versus industrializzati (i primi: perché dovremmo fare sacrifici vista la responsabilità dei secondi su buona parte delle tonnellate di Co2 presenti sulla terra?), con il tycoon alla Casa Bianca la sostenibilità è rimasta un'aspirazione europea. Tra l'altro, nell'accordo sui dazi è previsto che le imprese Usa possano essere esentate da adempimenti e oneri, pena la delocalizzazione dall'Europa.

Quanto alla Ue, nella precedente legislatura c'è stata la corsa a definire obblighi e standard, mentre ora si cerca di frenare senza però dettare un quadro di riferimento e normativo chiaro. Per ora è certo solo lo stop di due anni agli obblighi che dal 2026 avrebbero dovuto coinvolgere progressivamente la platea delle altre imprese, al di là delle grandi realtà quotate. Queste, però, devono fare quest'anno i conti con i vecchi standard e forse dal prossimo anno applicheranno un set un po' semplificato.

Efrag, tuttavia, agisce al buio, senza direttive politiche chiare e univoche: lo hanno riconosciuto Michele Pizzo, presidente del Cda di Oic, Marcello Bianchi, vice direttore generale di Assonime, Gianmario Crescentino, presidente di Assirevi, Sara Pelucchi, vice presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Lecco, Fabrizio Negri, Ad di Cerved rating agency. Non è nemmeno chiaro quale sarà la platea delle imprese che dovranno applicare la sostenibilità. Inoltre, la semplificazione – ha chiesto Pizzo – deve essere anche qualitativa, non può essere ridotta a un minor numero di data point. Uno dei problemi è la doppia materialità, su cui finora non ci sono state retromarcie e che rappresenta una delle differenze rispetto agli standard Oltreoceano. Crescentino ha sottolineato l'incompatibilità tra un concetto univoco di rappresentazione corretta e veritiera e la natura multi-stakeholder del reporting di sostenibilità, dove le esigenze informative non sono allineate e diventa impossibile definire cosa sia corretto e veritiero. Infine, la *fair presentation* non può diventare il vettore di disapplicazione estensiva dei requisiti specifici degli standard.

Il convegno è stato concluso da Paolo Marullo Reedtz (presidente del Comitato per gli standard di sostenibilità Oic) e Fabio Pompei (Ceo Deloitte Central Mediterranean).

© RIPRODUZIONE RISERVATA